

L'appuntamento

Alla Milanese per parlare del pensiero di Sciascia

Il Festival Ieri al Teatro Dal Verme di Milano si è tenuto il decimo appuntamento de «La Milanese Letteratura Musica Cinema Scienza», ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi con una serata intitolata «Vedere l'invisibile: dedicato a Sciascia». Introdotti da Matteo Collura, hanno partecipato Laura Morante, Manlio Sgalambro, Pietrangelo Buttafuoco, Paolo Terni e Flavio Soriga, con l'intervento che pubblichiamo in questa pagina. Oggi alle 12, presso la Sala Buzzati di Milano, gli stessi autori animeranno l'«Aperitivo con l'autore» dal titolo «Professionisti dell'antimafia». Il trentaquattrenne scrittore sardo Flavio Soriga ha vinto nel 2000 il Premio Italo Calvino con i racconti di «Diavoli di Nuraiò» (Il Maestrale), nel 2002 ha pubblicato per Garzanti il romanzo «Neropioggia» (Premio Grazia Deledda. Del 2008 è invece il romanzo «Sardinia Blues (Bompiani)», vincitore del Mondello. È stato uno degli ideatori del Festival Isola delle Storie di Gavoi.

mettere il lusso di essere indifferente alla vita del suo Paese, all'analisi del reale e alle scelte proprie di azione, né come uomo né come scrittore. Non ho mai conosciuto Leonardo Sciascia, e a volte ne sono felice, lieve è sapere che lui non c'è, e non può vedere e sentire questi nostri giorni, i giudici chiamati «metastasi della democrazia», e anziani signori che auspicano l'infiltrazione di agenti provocatori tra gli studenti delle università, e il rumore delle sirene delle ambulanze che coprono quelle delle volanti, e le maestre da picchiare senza pietà. E la politica sono io, il mio corpo, da sempre dipendente dall'efficienza dei pubblici ospedali, e in un Paese senza Stato sarei invece alla mercé della privata carità, che Dio non voglia. Lo Stato siamo noi, che vogliamo passeggiare nelle strade protetti dallo Stato, rincasare la notte, se donne, sperando che la polizia ci protegga, che il nostro corpo non sia a disposizione dei peggiori tra i maschi, inforati maledetti maschi predatori. Lo Stato sono i miei parenti poliziotti, brave persone che credono in quello che fanno, e passano le domeniche negli stadi a combattere la più stupida delle battaglie, mio padre impiegato che ha passato tutta la vita a servire la Repubblica col suo lavoro, e i magistrati che sfidano il

tritolò della mafia, e della camorra, e le pallottole dei brigatisti. E se io fossi un poliziotto, e sarei potuto esserlo, per estrazione sociale e storia familiare, leggerei Sciascia soffrendo, ascolterei De André soffrendo, per ogni volta che lo Stato viola le regole e picchia un innocente, per le studentesse inermi sanguinanti, per i giornalisti stranieri insultati, per le macellerie inutili, per le minacce «Adesso vi stupriamo tutte», perché se sei un poliziotto e alzi il manganello contro un innocente non fai del male a un innocente, fai del male a te stesso, alla polizia, allo Stato, perché mai nessun uomo dello Stato dovrebbe credere di potersi vendicare dei vandali e dei violenti colpendo a caso tra gli inermi, e questo succede invece in questo Paese, ogni tanto, troppo spesso. «Il ministro dei temporali, in un tripudio di tromboni, auspica democrazia, con la tovaglia sulle mani e le mani sui coglioni», cantava De André. E diceva, Leonardo Sciascia, che il più grande peccato della Sicilia è di non credere nelle idee, di non volersi convincere, nemmeno per un momento, che le idee possano muovere il mondo. E non aveva ragione: non è un peccato siciliano, ma italiano. Ed è questo, credo, oggi più che mai, il compito politico degli scrittori, di chi ha la fortuna e il privilegio di coltivare le idee e crearne di nuove, di studiare la realtà ed essere uomo tra gli uomini, umilmente denunciando l'apatia e l'indifferenza come umana debolezza, ma terribile. Il compito di scrivere e raccontare

La Legge Facile immaginare la sua posizione dinanzi agli scandali di oggi

che le idee sono potenti, che grande è la forza di chi ha voglia ancora d'indignarsi, di vigilare sul potere, sugli abusi dei Ministri dei temporali, di chiedere aiuto per i deboli e umanità per gli sconfitti, di sognare un futuro migliore, in cui i figli degli immigrati africani potranno diventare Presidenti, e la mafia sarà sconfitta, e i giudici non salteranno in aria a Palermo, e chissà che altro ancora, grande è il potere delle idee, e degli uomini liberi. Grazie.

© 2009 by Flavio Soriga
Published by arrangement
with Agenzia Letteraria
Roberto Santachiara

Lo scrittore Jurado «Così ho previsto il rinvenimento dell'Arca perduta»

A volte la realtà supera l'immaginazione. Mentre arriva la notizia della scoperta, in Etiopia, dell'Arca dell'Alleanza, è da poco in libreria l'ultimo romanzo dello spagnolo Juan Gomez Jurado, il best-seller internazionale già autore del fortunato thriller *La spia di Dio* (Longanesi 2007), con milioni di copie vendute in 40 Paesi.

Il nuovo libro si intitola *Ultima ora nel deserto* (trad. di Patrizia Spinato, pagg. 382, euro 18,60) e racconta una spedizione segreta, finanziata da un miliardario americano, proprio alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza, mitico oggetto di culto per gli Ebrei, di cui si favoleggiava ma che non era mai stata trovata. Ora il

Best-seller & realtà È in libreria il suo profetico romanzo «Ultima ora nel deserto»

libro è superato dagli eventi.

Tra i personaggi l'archeologo Cecyl Forrester, l'agente dei servizi segreti vaticani padre Fowler, la giornalista Andrea Otero, alla ricerca dello scoop. Una trama dotata di un ritmo efficace, ricca di colpi di scena, che incrocia storia e spionaggio, thriller e geopolitica internazionale. Ma come è nata l'idea in Gomez Jurado l'idea di incentrare il suo romanzo sull'Arca dell'Alleanza?

Ci spiega lo scrittore: «Tra i miei film preferiti c'è senz'altro *Indiana Jones e i predatori dell'arca perduta* di Steven Spielberg, con il grande Harrison Ford. Una prima suggestione, devo confessarlo, mi è venuta da lì. Quando scrivevo il mio precedente romanzo, *La spia di Dio*, avevo fatto amicizia con alcuni agenti della Cia che mi davano un po' di informazioni sul mondo dello spionaggio. Uno di loro mi raccontò che i servizi segreti americani hanno un preciso protocollo di azione nel caso in cui venisse effettivamente trovata, da qualche parte, l'Arca dell'Alleanza. Perché questo oggetto è così carico di simboli e di significati che per il suo possesso potrebbe scatenarsi la terza guerra mondiale. Non so se è vero, ma sicuramente nascerebbero molte rivalità, che potrebbero sfociare nella violenza».

Siamo avvertiti: a questo punto conviene stare attenti a quanto succederà.

ROBERTO CARNERO

TANGO ARGENTINO PER TEX

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Bella lezione di Storia, il «Texone» in edicola: *Patagonia* (Sergio Bonelli Editore, Albo speciale n. 23, pp. 240, euro 5,80). Bella perché ben costruita e sceneggiata da Mauro Boselli che spedisce Tex e suo figlio Kit in trasferta argentina; lezione ammonitrice perché, ancora una volta, ci mostra come la Storia della conquista di nuovi territori alla cosiddetta civiltà si sia compiuta con l'annientamento di interi popoli ed etnie. Dalle praterie del West alle pampas argentine, insomma, poco cambia e, come scrive Renato Genovese nella documentata introduzione, «se c'era un Dio che aveva messo gli indios nella Pampa, dei semplici e arroganti mortali come Rosas, Alsina, Avellaneda e Roca (proprietari terrieri, ministri e presidenti dell'Argentina, ndr) si sostituirono al Creatore e li internarono senza processo e senza appello, per l'eternità, nel limbo immemore dei «desaparecidos»».

Siamo nel 1878 o giù di lì, e dalla Storia alla storia, cioè dagli avvenimenti realmente accaduti a quelli descritti nel fumetto bonelliano, a cercare di opporsi allo sterminio totale delle tante tribù di indios, comandate da «caciques» come il mitico e feroce Calfucurá, ci si prova il maggiore Ricardo Mendoza, una «colomba» che tenta una difficile mediazione con gli indios. Per riuscire chiede aiuto a Tex, memore delle origini indiane del ranger e della sua continua lotta a difesa dei popoli nativi americani. Tex non si lascia scappare l'occasione e, al fianco del figlio Kit, farà di tutto per riuscire nella difficile impresa.

Bella lezione di fumetto, *Patagonia*: splendidamente disegnato da Pasquale Frisenda, talentosa matita della scuderia Bonelli, a suo agio con il West (da *Ken Parker* a *Magico Vento*) ma con un'anima noir e fantastica. Nelle sue tavole ricche di dettagli, il segno fine e sottile dialoga con i neri pieni e pastosi, in un'atmosfera drammatica di ombre e luci, specchio fedele del dramma vero della Storia. ♦